



DISCORSO

DI

CAPO SEATH



spedizioni

DISCORSO DI CAPO SEATH

spedizioni

Riproduzione vietata. Proprietà letteraria riservata.
©Spedizioni – www.spedizionieditrice.it – 2023
Isbn 9791280095350

Introduzione

Versione di Pasquale Panella del discorso che Capo Seath pronunciò nel 1854. Seath (1780-1866), noto anche come Seattle, fu un grande capo dei nativi americani Squamish e Duwamish.

Il discorso

Cos'è questa storia?

Ci sono capi, grandi capi più grandi di tutti, che credono di potersi permettere l'impossibile. Ecco qua: un grande capo ci chiede di vendergli quello che desidera. Cosa desidera? La nostra terra. E questa richiesta è già un'invasione. Ci manda i saluti. Ci manda i saluti, ci offre l'amicizia, le parole sono gentili. Con i saluti si avvicina, con l'amicizia ci osserva, con la gentilezza fa il suo primo attacco.

Cosa voglio dire? Voglio dire che dobbiamo tener conto di questa richiesta. Perché? Perché ci viene da un uomo e l'uomo viene verso di noi e mostra buona volontà, ossia mostra una volontà, una voglia e un desiderio. L'uomo è bianco. Cosa significa? Significa che ha messo il suo pensiero sulla nostra terra. Per ora. Noi dobbiamo considerare questo. Siamo costretti a considerarlo. Noi sappiamo che dopo questo pensiero la mente dell'uomo bianco non ragiona, agisce, diventa una mano, e la mano imbraccia un fucile. Senza pensarci su, l'uomo bianco verrebbe a prendersi le nostre terre sparando.

Noi dobbiamo capire, allora, quello che non capiamo. Io cerco di dire parole che appaiano come le stelle che non tramontano e che non cambiano e, nello stesso tempo, il mio discorso si muove come le stagioni: va avanti e ritorna, va avanti e ritorna. E sotto

le stelle, e tra stagione e stagione, la terra è la terra, e l'idea che sia di nostra proprietà è un'idea strana, straniera. L'uomo bianco ci dice che è nostra perché ci chiede di venderla. È così. Io lo capirei. Lo capirei per una pelle, per un cavallo, per le perline colorate. Anche se l'uomo bianco lo dice al contrario. Non dice: il cavallo è vostro e solo voi potete venderlo. L'uomo bianco dice: la terra potete solo venderla, perché questa terra è vostra. È nostra. È nostra, sì. È nostra se la vendiamo. E dobbiamo venderla. Dobbiamo venderla perché non sia più nostra.

Non c'è fermezza. Non c'è la fermezza delle stelle in tutto questo, non c'è il giro giusto, il giro giusto delle stagioni. Per noi è impossibile capirlo. È impossibile. Noi non siamo i padroni dell'aria e delle nuvole, del corso dell'acqua, della sua freschezza e dei suoi riflessi. Non siamo i padroni del cielo, non siamo i proprietari delle forme e dei colori della terra. Tutto è nostro soltanto nella nostra memoria. Tutto è sacro anche se chiudiamo gli occhi. La sabbia delle rive, gli aghi di pino che luccicano, la nebbia, l'ombra, l'erba, un ronzio hanno la sacra capacità di esistere nella nostra memoria e di farsi riconoscere nel nostro mondo. Come la linfa passa nei tronchi, nei rami e nelle foglie degli alberi, così questa memoria scorre in noi provenendo dal mondo.

Cos'è? È un ricordo. E la memoria è nostra. Questo è il nostro bene. Questo scorre. Questo scorre nell'uomo dalla pelle rossa. Nient'altro. Nient'altro è nostro. E come non possiamo vendere il cielo non possiamo vendere la terra. Non sono di nostra proprietà. I morti dell'uomo bianco perdono la terra, la dimenticano quando perdono se stessi, dispersi tra le

stelle. I nostri morti, tra le stelle, portano il ricordo della loro madre terra, bella. Di terra. Di terra siamo fatti e, tra le stelle, la terra siamo noi. Nel nostro ricordo, come fratelli, i fiori sono in noi, e il cervo, e il cavallo, il picchio, l'odore della prateria, il calore degli animali. Sorella è l'aquila, sorelle le cime dei monti, le rocce. E l'uomo è il loro legame.

Ecco perché quando il grande capo bianco ci chiede di vendere la terra ci chiede l'impossibile. Ci manda a dire che un punto del mondo sarà riservato a noi, e che noi dentro quel punto, su quel punto, ci potremmo muovere liberi. E che lui sarà il nostro bianco padre e noi i suoi figli rossi. Ci chiede l'impossibile. Ci chiede l'impossibile ma noi dobbiamo considerare questa offerta come una possibilità. No, non è facile. Non è facile. La terra è sacra. L'acqua non è solo acqua, l'acqua scorre come il sangue, l'acqua scorre come il sangue dei padri. Se vi venderemo, come dite voi, la nostra terra, dovete ricordarvi che la terra è sacra, dovete farlo capire ai vostri figli, e dovete capirlo voi, e poi insegnarlo, che ogni immagine riflessa dall'acqua dei fiumi e dei laghi è un avvenimento. Lo fu, è un ricordo del nostro popolo trattenuto fraternamente nell'acqua dei fiumi e dei laghi. L'acqua scorre e sussurra, è la voce di mio padre e del padre di mio padre. L'acqua scorre e ci disseta. L'acqua scorre e porta le nostre canoe su di sé. Una mano nell'acqua conosce lo scorrere della gentilezza. Con la stessa gentilezza voi dovete considerare il fiume e il lago.

Noi siamo quella foschia rossa, quella foschia rossa che, sfuggendo ai raggi dell'alba, così si è sempre ritirata davanti all'uomo bianco che avanzava.

Ma la nostra polvere, la cenere dei nostri padri è sacra, sacro il terreno delle loro tombe. Così le colline. Così le colline, gli alberi, la prateria, la sabbia. Tutto è consacrato dalla nostra polvere.

Io lo so. Lo so che l'uomo bianco non capisce. A lui conviene. A lui conviene che un pezzo di terra sia un pezzo di terra strappato. E dopo un pezzo un altro pezzo, senza differenza. Non è sua sorella la terra, è un nemico. È un nemico. Egli vuole sentirsi straniero sulla terra, per violarla e derubarla, conquistarla e andare oltre, verso un'altra terra, a rovinarla. Dimentica alle sue spalle la tomba del padre. Distrugge la terra che ha davanti, ossia la terra dei figli. Maltratta la terra che è madre e il cielo che è fratello, li tratta come cose. Come cose. Da comprare, da vendere. Come pecore, come pietrine luccicanti, come perline. È insaziabile. È insaziabile, divora la terra fino a ridurla a deserto.

Io non lo so. Non lo so. Siamo così diversi. Le vostre città solo a guardarle fanno male ai nostri occhi. Sarà perché noi siamo selvaggi e non capiamo. Non c'è tranquillità nella città dei bianchi, non c'è quel silenzio nel quale ascoltare le foglie, le ali di un insetto. Sarà perché io sono un selvaggio e non capisco. Sarà per questo. Ma il vostro rumore fa male alle orecchie. Cosa significa l'aria se l'aria non porta versi d'animali? Io ho la pelle rossa e non capisco. Ho la pelle rossa, sono un indiano, ascolto il vento, il suo suono, sento l'odore che è di pioggia, è di pini. È preziosa. È preziosa l'aria. È piena di tutto, è ricca di tutto. Ciò che è nell'aria è tutto, e tutto è nell'aria, e la stessa aria è respirata da tutti. L'uomo bianco non ci fa caso, è abituato, abituato e stordito da quell'odore di

agonia che lo circonda. Come un animale morente da giorni e giorni l'uomo bianco respira la sua decomposizione. Ma se gli vendiamo la terra, come dice lui, deve ricordare quanto è sacra l'aria. Il primo respiro dei padri è nel vento, e anche l'ultimo. Il vento porta il fiato di ogni vita. Se noi vi daremo la nostra terra, quando sarà vostra voi non dovrete tormentare l'aria, dovrete lasciarla in pace perché è sacra, è piena della dolcezza di tutti gli odori.

E ammettiamo. Ammettiamo che gli vendiamo la terra, per dirlo con le sue parole. Diciamo che accettiamo l'offerta. La condizione è questa: l'uomo bianco deve mettersi in testa che tutti gli animali sono fratelli. Il picchio, l'istrice, l'upupa, le lucciole, che anticipano sulla terra la nostra vita tra le stelle. Io sono un selvaggio. Io sono un selvaggio e la vedo così. E cosa ho visto? Ho visto bufali a mille a mille imputridire, schiantati, lasciati lì a morire sulla prateria dove correvano, colpiti a fucilate per nessun motivo da un treno in corsa. Perché? Perché? Io sono un selvaggio, se uccido è solo per mangiare. Io sacrifico un solo animale che per me è più importante di un treno. Senza animali cosa saremmo? I tiratori li fanno sparire. Li fanno sparire tutti, per nessuna ragione. A cosa mirano? Forse uccidono per offrire al proprio animo, come preda, un grande senso di solitudine. Non vedo altra ragione. Sarà questo il risultato. Il destino degli animali è il destino dell'uomo. Tutti i destini sono legati. L'uomo che muore porta terra alla terra. Quello che le facciamo lo facciamo a noi. Se sputiamo alla terra, noi sputiamo sull'uomo. Non ci appartiene, noi le apparteniamo. Tutto. Tutto è collegato dal sangue, come i figli ai padri. E noi siamo i figli dei

padri e della terra, noi prolunghiamo un filo. Un filo. Tutta la vita del mondo è un tessuto. Noi siamo solo un filo. E, come i fili, non dobbiamo rovinare la trama nella quale passiamo.

L'uomo bianco ha un dio. L'uomo bianco ha un dio, parla con lui, cammina con lui, ha una specie di amicizia con questo dio, lo vuole portare dalla sua parte, lo vuole possedere come vuole possedere la terra. Un giorno scoprirà che sta parlando col nostro dio, perché quel dio è lo stesso dio di tutti, e verrà fuori che siamo perfino fratelli. Sarà per l'uomo bianco una bella sorpresa. Noi già lo sappiamo. E sappiamo che questo dio è anche dio della terra, che è nostra sorella. L'uomo la disprezza perché le dà un prezzo, quindi l'uomo disprezza dio, attribuendogli un valore spicciolo, monetario. Anche la tribù dei bianchi potrebbe scomparire. Sì, magari negli stessi rifiuti che produce e che la assediano. Ma anche loro saliranno, saliranno luminosi tra le stelle dopo essere stati su questa terra come dominatori dei pellerossa e della terra stessa e non si sa perché. Non si sa perché. Ci sarà un motivo. È un mistero. È un mistero, non si sa perché l'uomo bianco appare per far sparire il resto. Bisonti, cavalli, foreste, il picchio, le lucciole, l'upupa, tutto strangolato da questo filo che parla e sconvolge la trama del tessuto. Il tessuto è la vita. La vita è strappata. Sopravviveremo. Sopravviveremo in uno squarcio. Tireremo avanti. Tireremo avanti in una ferita, e in una ferita non impareremo altro che a dire addio. Addio.

Potremmo accettare l'offerta. Potremmo accettare l'offerta, andare nella riserva promessa, concludere là i nostri giorni. Potremmo esaudire un desiderio:

scompare. E quando l'ultimo uomo rosso sarà l'ultima nuvola dell'ultimo crepuscolo e, come vapore, svanirà, le spiagge, le foreste, i monti, l'erba, la terra saranno intrisi dei nostri spiriti. Dovrete trattarla bene questa terra, dovrete trattarla bene perché noi saremo questa terra. Noi saremo il vostro destino. Alla fine, come all'inizio, c'è un dio. C'è un dio. Alla fine, come all'inizio, saremo fratelli. Potrebbe andare così. Comunque noi staremo a vedere. Staremo a vedere. E vedremo. Vedremo.

DISCORSO DI CAPO SEATH